

Sulla corruzione Pdl pronto a rompere

Tra astenuti, assenti e contrari, alla Camera la legge passa con soli 354 voti favorevoli. E l'azzurro Cicchitto avverte: senza responsabilità civile dei magistrati niente fiducia. Fini è sicuro: il testo si bloccherà al Senato

■ ■ ■ **GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ «La giornata di oggi (ieri, ndr) è un altro segnale negativo per il governo. Se continuiamo di questo passo, il governo Monti rischia. Ora tutto dipende dai provvedimenti sulla crescita e sulla spending review. Se Monti fallisce anche lì, allora le urne si avvicinano. Questo lo sa anche Bersani». Un deputato del Pdl a fine giornata si trasforma nel sismografo che registra le scosse telluriche all'interno della maggioranza. E ieri ce n'è stata una sopra i cinque punti di magnitudo. La legge anti corruzione, dopo aver ottenuto tre fiducie, è stata approvata solo con 354 voti a favore, con tre deputati del Pdl che hanno votato contro, mentre altri 38 si sono astenuti. Della pattuglia fanno parte, tra gli altri, Renato Brunetta, Guido Crosetto, Alfredo Mantovano e Giorgio Stracquadanio. Tanti anche gli astenuti, tra cui Pippo Gianni. Assenti, invece, tutti i big, compresi Silvio Berlusconi e Pier Luigi Bersani (insieme ad altri undici deputati democratici). E da Fabrizio Cicchitto arriva un perentorio avvertimento al ministro della Giustizia Paola Severino. «In Senatoosterremo la responsabilità civile dei giudici. Non

ci venite a sottoporre altri emendamenti perché in questo caso non voteremo la fiducia. Uomo o donna avvisata è mezzo salvata», afferma in Aula l'ex socialista. Ribadendo l'intenzione del Pdl di modificare il disegno di legge a Palazzo Madama nelle parti relative al reato di concussione e al "traffico di influenze".

Che il provvedimento sia destinato a un binario morto a Montecitorio lo dicono un po' tutti, ma a mettere una sorta di pietra tombale è Gianfranco Fini. «Spero di essere smentito, ma dopo l'intervento di Cicchitto temo che il ddl non sarà approvato prima della fine della legislatura», osserva il presidente della Camera. Insomma, una gran confusione. Con una forte sensazione di inutilità da parte dei parlamentari. E la frustrazione delle forze politiche.

Il Pd, per esempio, è riuscito a far votare un ordine del giorno di Dario Franceschini che impegna il governo a rendere subito operativa la norma che stabilisce l'impossibilità di candidarsi per chi è stato condannato in via definitiva.

Ma tra i democratici un altro fuoco in procinto di incendio è la spending review. In attesa dei tagli di Enrico

Bondi, Bersani ha messo le mani avanti. «Bisogna affrontare il tema con equilibrio e giudizio, vediamo dove mettere le mani senza colpire i ceti che consumano e fanno muovere il mercato interno», dice il segretario del Pd. Che non ha gradito lo splendido isolamento in cui si è chiuso l'ex commissario della Parmalat, che decide tutto da solo senza consultare nessuno.

Sulla crescita un chiarimento è atteso nel consiglio dei ministri di oggi, con Corrado Passera che illustrerà i punti salienti del provvedimento.

Infine, l'Europa. Con la necessità di un cambio di passo nei rapporti con i principali partners continentali. Ieri Monti ha ricevuto il presidente francese Hollande a Palazzo Chigi. «C'è una fortissima convergenza di vedute tra Italia e Francia sulle questioni relative ai temi dell'integrazione europea e alla crisi della zona euro», ha detto il premier italiano al termine dell'incontro. In cui si è parlato anche dei rapporti con la Germania e di eurobond. Sul fronte interno, per ora la mozione della maggioranza per dare più forza al governo in Europa è congelata. Su suggerimento dello stesso Monti, che non ha gradito la proposta di Casini. Se ne parlerà alla vigilia del consiglio europeo.

MALDIPANCIA *Maggioranza in tensione anche su spending review, Europa e sviluppo. Intanto il premier incontra Hollande: convergenza su crisi e integrazione*

